

Il processo di Aix-en-Provence: Francia 1978

SERENA TERZIANI

Premessa: lo stupro dei Calanchi di Marsiglia

Nel corso degli ultimi anni gli stupri di Mazan hanno sollevato un'ondata di protesta che ha investito l'intera Francia e la società civile internazionale. Nel settembre 2024, ad Avignone, in Provenza, ha infatti preso avvio il processo che ha visto protagonista Gisèle Pelicot, una donna di settantuno anni, vittima di abusi e violenze a sfondo sessuale agiti a sua insaputa, con la complicità dell'ex marito, da parte di più di cinquanta uomini. Tale delitto, perpetrato nel corso degli anni, sin dal 2011, ha invitato a riflettere sulla «banalità» della violenza maschile¹, di cui lo stupro appare oggi come la forma ancora più diffusa². I violentatori sono infatti operai, industriali, manovali, insegnanti, liberi professionisti, istruiti, analfabeti: uomini, sani di mente, lucidi, pianificatori, i quali hanno ritenuto lo stupro come loro diritto, certi del consenso della donna sulla base della parola del marito. Una erronea convinzione che si lega indissolubilmente all'idea proprietaria del corpo femminile, oggetto di competenza del padre, del fratello o del marito³. In accordo con lo slogan «La vergogna cambia campo», emblema delle recenti manifestazioni che hanno

¹ Tale espressione rimanda a H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. a cura di P. Bernardini, Feltrinelli, Milano 1964 (ed. or. *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, Viking Press, New York 1963). In merito al caso Pelicot si veda M. Garcia, *Vivere con gli uomini. Cosa ci insegna il caso Pelicot*, Einaudi, Torino 2025.

² Circa la diffusione dei reati di genere si vedano i dati raccolti dalle grandi agenzie transnazionali, European Institute for Gender Equality, *EU gender-based violence survey: Key results*, 2024; World Health Organization (WHO), *Global and regional estimates of violence against women. Prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, 2021.

³ Si veda almeno S. Feci, L. Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma 2017; P. Gabrielli, «Imparare paura». *Violenze sessuali sul filo delle memorie*, in «Le carte e la storia», 2021, n. 1, pp. 28-44. DOI: 10.1411/101531.

attraversato il territorio francese, Gisèle Pelicot, con un gesto dalla forte valenza politica, ha deciso di affrontare il processo a porte aperte, rivendicando di non essere lei a dover provare vergogna per ciò che ha subito. Stéphane Babonneau, uno degli avvocati di parte civile, ha intessuto un parallelo tra questo «processo di Avignone», che mostra chiaramente la «culture du viol», e quello tenutosi presso il tribunale di Aix-en-Provence nel 1978, meglio conosciuto come «affaire Tonglet-Castellano», il quale costituisce una profonda spaccatura nel modo in cui la società e la legge consideravano fino ad allora la violenza sessuale⁴. È così che nel secolo precedente, tale dibattito segna la storia nazionale francese. Celebrato a porte aperte, esso innesca la scintilla che porterà a una modifica legislativa in tema di reati sessuali grazie alla decisiva opera e all'impegno dell'avvocata e femminista Gisèle Halimi, già nota per il processo di Bobigny⁵.

Se, infatti, fino agli anni Settanta, la violenza sessuale viene considerata un vero e proprio tabù, essa acquista rilevanza nella sfera pubblica in seguito a un episodio di violenza sessuale di gruppo che ha contribuito a modificarne la percezione sociale. Nella notte del 20 agosto 1974 due giovani turiste di origine belga, Anne Tonglet e la sua compagna Araceli Castellano, rispettivamente di ventiquattro e diciannove anni, si accampano in una zona naturalista presso i Calanchi di Marsiglia. Sono una insegnante di biologia a Bruxelles, la prima, mentre la seconda un'assistente all'infanzia.

Un pescatore del posto, Serge Petrilli, si avvicina loro tentando vari approcci, mosso dalla convinzione che le giovani, in virtù del loro sesso, siano eternamente disponibili. Ma Anne e Araceli lo respingono più volte. L'uomo diviene furioso nel momento in cui le due ragazze rifiutano il ruolo loro assegnato dalla società⁶. Così facendo due donne, sole, che campeggiano in un luogo isolato, per di più naturaliste e lesbiche, respingono tali avances affermando la propria identità, smentendo allo stesso tempo la presunta necessità della propria subordinazione al genere maschile. In virtù della convinzione che essere «uomini» significhi avere sempre il controllo su tutto, da tale rifiuto scaturisce la «frustrazione del non potere», condizione inaccettabile per chi non deve chiedere mai⁷: «Moi qui draguais les plus belles filles de la calanque – affermerà successivamente Petrilli –, je me faisais envoyer promener par deux boudins. Cela était intolérable et je m'étais promis de

⁴ Drogata e stuprata, Pelicot testimone per le generazioni future, in «RSI», 20 novembre 2024.

⁵ Gisèle Halimi, avvocatessa ed ex parlamentare, impegnata nelle cause delle donne e nella lotta per il diritto all'aborto, è nota per aver fondato insieme a Simone de Beauvoir e Jean Rostand il movimento «Choisir la cause des femmes», il quale si è battuto per la depenalizzazione dell'aborto. In merito al processo di Bobigny si veda *Un caso di aborto. Il processo Chevalier*, Prefazione di S. De Beauvoir, Nota di L. Tornabuoni, tr. it. a cura di V. Nencini Baranelli, Einaudi, Torino 1974. In merito all'importanza assunta a livello sociale e culturale dal processo si veda B. Pavard, *The Right to Know? The Politics of Information about Contraception in France (1950s–80s)*, in «Medical History», LXIII, 2019, n. 2, pp. 173–188. DOI: 10.1017/mdh.2019.4; L. Perini, *Il corpo del reato. Parigi 1972–Padova 1973: storia di due processi per aborto*, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Bologna 2014. Si veda inoltre la pellicola *Le Procès de Bobigny*, François Luciani, 2006.

⁶ Cfr. bell hooks, *La volontà di cambiare, Mascolinità e amore*, Il Saggiatore, Milano 2022, p. 98.

⁷ Si veda a questo proposito S. Bellassai, «La frustrazione del non potere». *La condizione maschile nel racconto di un gruppo di ventenni*, in E. Dell'Agnese, Ruspini E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino 2007, pp. 241–262.

me venger»⁸. Il fine è chiaro: l'uomo è intenzionato a far pagare alle giovani il loro affronto, il mancato riconoscimento del suo fascino virile, una reazione inconcepibile per un rappresentante della «mascolinità egemone», il quale la notte successiva, insieme ad altri due amici, torna sul posto⁹. Si tratta di una vera e propria spedizione punitiva. I tre giovani si dirigono verso la tenda delle ragazze, gettano loro pietre, urlano di fargli spazio. Anne e Araceli gridano, si difendono con il martello che avevano con sé, ma gli uomini le aggrediscono e le violentano per più di quattro ore. Considerate doppiamente altre, in virtù della loro appartenenza di genere e del loro orientamento sessuale, vengono così degradate al rango di puri oggetti sessuali, negando la loro comune umanità¹⁰.

Il mattino seguente, nonostante lo shock e le ferite, le giovani denunciano alle forze dell'ordine i propri aggressori che vengono così arrestati. Si tratta di Serge Petrilli, Guy Roger e Albert Mouglalis. Se il primo nega inizialmente il proprio coinvolgimento, gli altri due complici affermano di essere innocenti, avendo avuto rapporti sessuali consensuali con le due ragazze. Solo in un secondo momento anche Petrilli si allinea alla versione degli amici, sostenendo che non si possa parlare di violenza sessuale avendo ottenuto il consenso delle due donne.

L'iter processuale: rinvii e mobilitazioni

All'epoca dei fatti, lo stupro non viene ancora considerato un vero e proprio reato. Tale crimine rispondeva infatti al codice del 1810 – rivisto poi con una legge del 28 aprile 1832 – il quale aveva instaurato per la prima volta una gerarchia in termini di reati sessuali, stabilendo che l'offesa consisteva nel coito illecito, realizzato unicamente mediante penetrazione vaginale forzata da parte di un uomo nei confronti di una donna che notoriamente non acconsente¹¹. Ulteriori specificazioni riguardavano la necessità dell'uso della violenza fisica per poter parlare propriamente di stupro. Secondo tale definizione non potevano quindi essere considerate violenze pratiche come la sodomia e la *fellatio*, mentre lo stupro maritale godeva di una certa legittimità in virtù del cosiddetto *debitum coniugale*. Il matrimonio, in altre parole veniva considerato la manifestazione duratura del consenso, senza che esso dovesse essere rinnovato ogni volta¹².

⁸ S. Gibert, *Affaire Tonglet-Castellano: ce procès pour viol qui a fait évoluer la loi en France*, in «Le Point», 3 marzo 2025.

⁹ In merito al concetto di «mascolinità egemone» rimando a R.W. Connell, *Maschilità: Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano 1996 (ed. or. *Masculinities*, Polity Press, Cambridge 1995).

¹⁰ Cfr. J. Le Naour, C. Valenti, *Et le viol devint un crime*, Vendémiaire, Paris 2014, p. 23. In merito al concetto di «doppia disumanizzazione» si veda almeno S. Brownmiller, *Making female bodies the battlefield*, in «Newsweek», 4 gennaio 1993.

¹¹ Cfr. G. Vigarello, *Storia della violenza sessuale*, trad. a cura di A. Folini, Marsilio, Venezia 2001, p. 133 (ed. or. *Historie du viol. XVI^e-XX^e siècle*, Éditions du Seuil, Paris 1998).

¹² In merito alla legislazione francese in materia di stupro coniugale si veda Senat, n° 442, Seconde session ordinaire del 1977-1978, Rapport fait au nom de la Commission des Lois constitutionnelles, de Législation, du

Tale classificazione appare piuttosto restrittiva, ponendo le basi per l'accertamento della ferma resistenza della vittima. Ciò implicava che durante una procedura di indagine per stupro si realizzasse una sorta di inchiesta morale per appurare il consenso o la ferma resistenza della donna. L'irruzione nel corpo veniva accompagnata dalla ricerca di segni evidenti di violenza in particolare sulla zona genitale. Alla luce di ciò, a partire dal XIX secolo, la diagnosi medica assume un ruolo centrale nell'accertamento dello stupro, indagando lo stato dell'imene, la presenza o meno di tracce di sangue e sperma, e ancora lacerazioni vaginali o rettali. Il medico, in questo senso, diviene colui che meglio descrive lo stupro agli occhi della giustizia, il suo certificato diviene la prova più tangibile della violenza¹³. Ciò avviene anche nel caso dei Calanchi di Marsiglia. Così Araceli Castellano racconta la dolorosa esperienza della visita ginecologica di accertamento svolta alla presenza di un medico e di alcuni suoi studenti – tutti uomini – con la modalità di un secondo stupro: «On a dû écarter les jambes chacune à notre tour et il a introduit son doigt dans le vagin "pour voir si l'hymen acceptait le doigt ou pas" – J'entends encore ses termes»¹⁴. Il medico reputa l'aggressione non così grave poiché al momento della violenza le giovani non erano più vergini, bensì «già "rovinate"»¹⁵: ciò che avevano vissuto «n'avait pas tant d'importance»¹⁶. Un'affermazione quest'ultima contraddetta da parte dello psichiatra, il quale sostiene di averle trovate «en danger de mort... Quelque chose s'est éteint en elles ce soir-là: le sentiment de leur valeur personnelle, de leur identité, et elles sont aujourd'hui dans un état d'anxiété permanent»¹⁷.

Nonostante tale relazione psicologica, l'episodio dell'estate 1974 viene classificato unicamente come «coups et blessures», mettendo da parte la *querelle* sulla questione della violenza sessuale, perseguito penalmente per «attentat à la pudeur» dinanzi al «tribunal correctionnel». Il giudice istruttore, «très froide, très désagréable, absolument pas en empathie», tenta così di declassare il caso: Anne e Araceli si oppongono fermamente e, colpite dalle parole pronunciate in occasione del processo di Bobigny, si rivolgono all'avvocata Gisèle Halimi: «C'était accuser la loi et pas celle qui était accusée par la loi – racconta Anne. Alors moi, quand j'ai entendu ça, je me suis dit, mais c'est exactement ça qu'il faut faire avec le viol aussi. C'est accuser les lois qui ne sont pas du tout compétentes»¹⁸.

Suffrage universel, du Règlement et d'Administration générale sur la proposition de loi en vue de protéger les femmes contre le viol, 15 juin 1978, con particolare attenzione alla p. 5.

¹³ Cfr. F. Virgili, *Viol (Histoire du)*, in M. Marzano (a cura di), *Dictionnaire de la violence*, PUF, Paris 2011, pp. 1423-1429. Il riferimento è a p. 1427.

¹⁴ S. Véran, *Le procès du viol*, in «Le Nouvel Obs», 7 marzo 2014.

¹⁵ Si veda J. Bourke, *Stupro: storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 89 (ed. or. *Rape: a history from 1860 to the present day*, Virago, London 2007).

¹⁶ N. Van de Ven, *Témoignage de France*, in «Les Cahiers du GRIF», IV, 1976, nn. 14-15, pp. 105-106. DOI: <https://doi.org/10.3406/grif.1976.1578>. La citazione è a p. 105.

¹⁷ *Viol: les rôles renversés*, in «Le Nouvel Observateur», 8 maggio 1978. Le conseguenze della violenza sono devastanti: Araceli, rimasta incinta, è costretta in seguito ad interrompere la gravidanza. Sebbene possa sorprendere che la possibilità di una gravidanza non abbia mai caratterizzato lo stupro, essa non è mai stata considerata una circostanza aggravante e, a differenza di altre leggi, lo stupro non è mai stato un motivo di eccezione al divieto di aborto, cfr. Virgili, *Viol*, cit., p. 1427.

¹⁸ R. Laignel Sauvage, *La médiatisation du procès pour viols d'Aix-en-Provence en 78, un tournant majeur en France*,

Un incontro straordinario, come ammetteranno le ragazze alcuni anni dopo, il quale dà inizio a un lungo procedimento per ottenere giustizia¹⁹. L'avvocata, insieme alla sua équipe, inizia a parlare con la stampa, a raccogliere testimonianze, ad apparire in televisione. Mettendo la legge stessa sotto accusa, Halimi porta avanti la battaglia contro la violenza sessuale per il riconoscimento di essa come vero e proprio reato, una lotta che si inserisce all'interno del pieno fermento femminista di quegli anni²⁰. È così che nel 1975, grazie al suo prezioso lavoro legale si ottiene il rinvio del caso da parte del tribunale penale di Aix-en-Provence, il quale si riconosce incompetente, alla Corte di Assise²¹.

L'anno successivo, nel mese di febbraio, la corte d'appello di Aix-en-Provence rinvia alla Corte d'Assise «des Bouches-du-Rhône» il caso delle due turiste belghe confermando l'incompetenza «du tribunal de grande instance de Marseille»²². Tale decisione assume una forte valenza simbolica, il riconoscimento dell'avvenuta violenza sessuale e del suo configurarsi quale crimine.

Il caso si trasforma in un vero e proprio processo mediatico: lo stupro subito diviene pubblico così come l'orientamento sessuale delle vittime, il quale porta dure conseguenze, fra le quali il trasferimento di Anne a causa delle pressioni esercitate da parte dei colleghi e dei genitori dei suoi stessi studenti. La pubblicità della vicenda assume però anche connotazioni positive, oltre che profondi significati simbolici: per la prima volta una vittima di stupro testimonia a volto scoperto in televisione. Ciò rappresenta un segnale forte, una decisa presa di posizione.

Il processo acquista rilevanza non solo per la risonanza avuta a livello mediatico ma anche, come nel caso del delitto del Circeo – con il quale emergono molte similitudini²³ –, per la diffusa e costante partecipazione femminile, la quale non si configura come semplice espressione di solidarietà nei confronti delle vittime bensì quale preciso posizio-

in «Ina», 5 settembre 2024.

¹⁹ F. Ortona, *A porte aperte: la presa di parola delle donne*, in «il manifesto», 20 dicembre 2024.

²⁰ *The pivotal 1970s trial that rewrote France's definition of rape*, in «rfi», 19 ottobre 2024. Per una panoramica sul femminismo francese si veda almeno il recente B. Pavard, F. Rochefort, M. Zancarini-Fournel, *Ne nous libérez pas, on s'en charge. Une histoire des féminismes de 1789 à nos jours*, La Découverte, Paris 2020; per un quadro sul Mouvement de libération des femmes (MLF) si veda F. Picq, *Le Mouvement de libération des femmes et ses effets sociaux*, GEF/Paris VII, Paris 1987. Si tenga inoltre presente che la visibilità lesbica era assicurata nel contesto francese sin dal 1971, data di nascita del movimento Gouines Rouges. Si veda in merito E. Biagini, *Grazie al femminismo e nonostante il femminismo: la soggettivizzazione politica delle lesbiche* in P. Stelliferi, S. Voli (a cura di), *Anni di rivolta. Nuovi sguardi sui femminismi degli anni Settanta e Ottanta*, Viella, Roma 2023, pp. 149-170, con particolare attenzione a p. 150; *Mouvement des lesbiennes, lesbiennes en mouvement. Dans le cadre des 40 ans du MLF*, Actes du colloque et des ateliers. Chronologie lesbienne, Propsero, Montreuil 2010; M.J. Bonnet, *Révolution et/ou réformisme homosexuel dans les années 1970*, in «C.L.F. - Coordination Lesbienne en France», 16 giugno 2012. In relazione al rapporto tra femminismo italiano e francese si veda almeno T. Bertilotti, A. Scattigno (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005, con particolare attenzione a L. Passerini, *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano*, pp. 181-198.

²¹ *Le tribunal correctionnel se déclare incompétent pour juger les auteurs présumés d'un viol*, in «Le Monde», 16 ottobre 1975.

²² *Trois hommes prévenus de viol sont renvoyés devant les assises*, in «Le Monde», 5 febbraio 1976.

²³ Mi sia concesso di rimandare al mio *I fatti del Circeo. La storia, le memorie, le immagini*, Le Monnier, Firenze 2025. In merito al contesto italiano si veda inoltre il famoso processo di Latina del 1978, le cui riprese costituiranno il noto e dirompente documentario *Processo per stupro* (1979); si veda *Un processo per stupro*, Einaudi, Torino 1980.

namento politico. In gioco c'è la questione dell'emancipazione e della libertà femminile globalmente intesa: «è fuori questione che si debba pagare con lo stupro il prezzo della nostra libertà»²⁴.

Si inizia così a dibattere della questione nella sfera pubblica, lo stupro è un fatto quotidiano nella vita di molte. Nel *Manifeste contre le viol*, redatto nel 1976, nato da una serie di incontri e discussioni che hanno riunito diversi gruppi del Mouvement de Libération des Femmes²⁵, si legge: «Le viol n'est pas puni en tant que crime contre les femmes. La loi dit: le viol est un crime. Dans les faits, il n'est jamais reconnu comme un crime contre une femme. Il est parfois reconnu comme un crime contre le propriétaire de la femme»²⁶.

Sebbene il fenomeno della violenza sessuale non possa certo dirsi una questione nuova, nuova è la convinzione che matura a partire da questo evento.

Anche la rivista femminista «Les cahiers du GRIF» tratta della vicenda, sollevando un'interessante riflessione in merito all'assenza di resistenza continuativa, la quale, secondo il diritto, dimostrerebbe l'assoluta colpevolezza delle vittime:

A partir du moment où nous avons cessé de résister (à force égale durant toute l'agression, cfr la loi) cet abandon fut interprété par le juge d'instruction une femme! comme un consentement de notre part. Le reste ne compte pas. Notre plainte en viol fut donc réduite à coups et blessures. C'est une procédure commune en cas de viol. C'est la femme qui doit donner la preuve matérielle des faits dont elle a été victime, la preuve la meilleure étant la mort!²⁷.

La morte sembra quindi essere l'unico elemento necessario per dimostrare la propria innocenza.

Tali riflessioni innescano un significativo dibattito all'interno della società in merito al concetto di consenso, facendo emergere una dura critica al sistema legislativo francese, lesivo della dignità femminile, il quale sancisce la necessità di appurare la ferma resistenza della vittima, in virtù della minor credibilità associata alla parola femminile.

Se «le fait d'être en vie est déjà preuve de consentement», numerosi altri fattori sembrano stabilire la veridicità dell'accaduto: «1. avoir crié au secours au moins une fois; 2. avoir opposé une résistance, égale durant toute l'agression; 3. être retrouvée en état de non-défense (pieds et mains liés); 4. avoir un témoin»²⁸. Criticando tali obsolete convinzioni, le femministe mettono in luce la necessità di una riforma culturale, indicando come non necessario un atto negativo di resistenza, alla luce di quelli che sono i condizionamenti culturali a cui le donne sono sottoposte. La mancanza di una vera e propria forma di resistenza attiva può infatti essere legata al clima di terrore in cui versano le vittime, non

²⁴ Cfr. Vigarello, *Storia della violenza sessuale*, cit., p. 233. La citazione è tratta da A. Medea, K. Thompson, *Contre le viol*, Horay, Paris 1976.

²⁵ Si veda in merito F. Picq, *Libération des femmes. Quarante ans de mouvement*, Dialogues, Brest 2011.

²⁶ *Manifeste contre le viol à l'initiative du Mouvement de libération des femmes*, in «Libération», 16 giugno 1976. In merito alla manifestazione «dix heures contre le viol» realizzata da parte dei vari gruppi femministi francesi, sabato 26 giugno 1976, si veda almeno C. Chombeau, *Un millier de femmes ont participé aux "dix heures contre le viol"*, in «Le Monde», 29 giugno 1976; Le Naour, Valenti, *Et le viol devint un crime*, cit., pp. 55 e ss.

²⁷ Van de Ven, *Témoignage de France*, cit.

²⁸ *Ibidem*.

assumendo alcuna rilevanza al fine della configurazione del reato, essendo la paralisi una delle reazioni più comuni per chi teme per la propria vita. «À partir du moment où j'avais décidé de tout accepter, de crainte pour ma vie»²⁹ afferma Araceli Castellano.

Secondo tale tipo di mentalità la donna non ha quindi diritto a negarsi all'atto sessuale, ma se lo fa, deve farlo clamorosamente così da evitare la violenza: se realmente ella si oppone è infatti impossibile che venga stuprata perché, come sostenuto da numerosi avvocati come prova della connivenza femminile, non è possibile «introdurre una matita all'interno di una bottiglia in movimento». Una tale convinzione non tiene ovviamente conto dell'incapacità culturale della donna di difendersi dall'uomo, dovuta a molteplici condizionamenti di genere, la quale si lega all'idea che una certa aggressività nell'approccio sessuale maschile sia giustificata in nome dell'antica norma latina della *vis grata puellae*, secondo la quale una certa dose di forza risulta gradita alla donna, che in virtù del suo ruolo passivo e subalterno deve presentarsi come pudica e ritrosa, predisposta a subire di buon grado l'aggressività sessuale del maschio. Perciò non costituisce violenza quella necessaria a vincere la naturale ritrosia femminile³⁰. Si attua così una sorta di gioco di resistenza, considerato una delle manifestazioni più evidenti della seduzione³¹.

Miti e luoghi comuni questi che hanno contribuito a rafforzare la credenza popolare secondo cui lo stupro non debba considerarsi quale reato grave, bensì un'antica usanza socialmente diffusa, quasi tollerabile, da sanzionare unicamente per il carattere turbativo dell'ordine pubblico, dell'integrità familiare, da intendersi come aberrazione morale, profanazione della purezza del corpo della donna e di conseguenza assalto all'onore maschile³².

L'«affaire Tonglet-Castellano» scalfisce tale mentalità, invitando a riflettere circa la normalità della violenza: «le viol n'est pas un crime sexuel mais un acte de violence et d'autorité [commis] par des hommes normaux»³³. I tre uomini protagonisti della vicenda hanno infatti ventiquattro, venticinque e trent'anni. Il più grande ha cinque figli, due sono francesi e l'altro italiano. Sono il tipo di uomini che si incontrano ovunque. Tale dibattito intende «prouvé[r] que les "braves garçons" peuvent être aussi des criminels et que les jeunes filles libérées ne sont pas de coupables tentatrices»³⁴, contribuendo così alla decostruzione di numerosi stereotipi.

²⁹ E. Jacob, *Affaire Tonglet-Castellano: et la France prit conscience du drame du viol*, in «Le Figaro», 10 agosto 2018. In merito al tema della paura rimando a G. Silei, *Le radici dell'incertezza. Storia della paura tra Otto e Novecento*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2008.

³⁰ Con tale espressione si fa riferimento all'antica norma latina, derivata da un verso dell'*Ars Amatoria* di Ovidio: «Vim licet appelles, grata est vis ista puellis; quod iuvat, invitae saepe dedisse volut» (Chiamala pure violenza, ma è violenza gradita alle ragazze: ciò che per loro è bello dare, spesso vogliono darlo contro voglia), in Ovidio, *L'arte di amare*, tr.it. E. Piazzola, Mondadori, Milano 1991, 1.1, pp. 673-674.

³¹ Virgili, *Viol*, cit., p. 1427.

³² Cfr. D. Forgacs, *Messaggi di sangue. La violenza nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 178.

³³ B. Groult, *Préface*, in S. Browniller, *Le Viol*, Stock, Paris 1976, p. 12.

³⁴ C. Lestienne, *Gisèle Halimi: l'avocate à l'origine d'une nouvelle loi qualifiant le viol*, in «Le Figaro», 4 settembre 2020.

Alla luce delle riflessioni emerse all'interno del Mlf si fa avanti la necessità di rendere tale dibattito un vero e proprio processo politico:

Pour le prochain procès, qui sera "politique", il nous faut un énorme soutien de vous toutes, dans vos pays. Ce procès est le premier d'une longue série qui s'allonge chaque jour. Grâce au combat mené ensemble, nous et vous, nous ferons de ce procès un cas exemplaire, et nous mettrons en lumière la solidarité des femmes. Nous luttons pour nos principes, pour que changent les lois, et pour que changent les mentalités. Notre but est de donner le maximum de publicité à ce viol, avec la publication du nom des trois hommes dans les journaux. Nous ne demandons pas de peines plus lourdes. Ce n'est pas notre but. Les hommes ont inventé la prison, qu'ils en assument la responsabilité. Chaque viol doit être rapporté dans la Presse, avec le nom des coupables. Nous devons aussi exiger le maximum de dédommagement matériel, et avec cet argent créer des groupes organisés prêts à accueillir des femmes battues, des femmes violées, et à les aider dans leurs procès jusqu'au bout³⁵.

In accordo con tali istanze, Gisèle Halimi richiede fin da subito che il processo venga svolto a porte aperte al fine di accendere un dibattito volto alla sensibilizzazione collettiva in merito alla gravità del problema, trasformando il procedimento giudiziario in un vero e proprio «processo-tribuna»³⁶. «Quello che vogliamo è pubblicità», afferma la stessa Halimi in un'intervista rilasciata nel 1977, necessaria per rendere politica la questione della violenza sessuale e il suo ingresso nella sfera pubblica³⁷.

Nel maggio 1978 il caso è deferito alla Corte d'Assise delle Bouches-du-Rhône di Aix-en-Provence. La risonanza dell'evento è vasta e televisione, radio e stampa si occupano della vicenda, che diviene un procedimento mediatico e politico, emblema della lotta femminista contro lo stupro. «La honte n'est pas de votre côté mais du leur»³⁸, così la legale afferma la necessità che la vergogna cambi finalmente campo, esprimendo sostegno e vicinanza nei confronti delle proprie assistite.

Il processo di Aix-en-Provence e la sua portata periodizzante

Il 2 maggio prende avvio la fase finale di un caso che ha segnato la storia sociale, culturale e legislativa francese; le giovani intendono ottenere giustizia e per questo auspicano il coinvolgimento di donne e uomini per denunciare il doppio orrore che hanno vissuto, fisico e morale, un orrore che ha devastato la vita di molte altre. La partecipazione dell'intera società civile e in particolar modo delle femministe è ampia, tanto che la notizia rimbalza anche oltre oceano. È così che il «New York Times» annuncia un'ampia mobilitazione organizzata dal movimento femminista in segno di solidarietà e protesta nei confronti degli ideali maschili rappresentati dagli imputati: due giorni di manifestazioni e una parata di testimoni illustri arrivati in aereo da Parigi in questa città assolata a venti miglia a nord di

³⁵ Van de Ven, *Témoignage de France*, cit.

³⁶ Vigarello, *Storia della violenza sessuale*, cit., p. 231.

³⁷ Cfr. *The pivotal 1970s trial that rewrote France's definition of rape*, cit.

³⁸ V. Cauhapé, TV: «Le Viol» n'était pas un crime, in «Le Monde», 19 settembre 2017.

Marsiglia³⁹. Chi non potrà partecipare è invitato a inviare lettere e telegrammi al giudice che presiederà il procedimento. Anche la nota scrittrice Simone de Beauvoir, assente al processo, esprime la propria solidarietà⁴⁰. La parte civile è sostenuta dall'Associazione «Choisir la cause des femmes». Si assiste a un procedimento per stupro che mai prima di allora aveva avuto una simile risonanza.

Alla richiesta di svolgere il dibattimento a porte aperte, come riportano i quotidiani dell'epoca, il presidente della giuria si mostra preoccupato circa la possibilità che tale occasione trasformi «il tribunale nella tribuna di una causa, foss'anche quella delle donne»⁴¹. Ma il processo, come affermato da Jean-Claude Simoni, uno degli avvocati della difesa, «is no longer the trial of two young women but of all women»⁴².

Un clima di ostilità caratterizza quei giorni. Gisèle Halimi e la sua giovane assistente, Agnès Fichot, si trovano ad affrontare numerosi impedimenti da parte dei sostenitori e amici degli imputati, i quali, con la compiacenza di alcuni agenti di polizia, hanno invaso tre quarti della sala d'udienza⁴³. Così ricorda quei momenti la stessa Halimi alcuni anni dopo: «I remember getting hit. People were spitting in our faces, we had a hard time reaching the courtroom»⁴⁴. Un ambiente colmo di mormorii, urla, insulti e umiliazioni⁴⁵, dovuto, come sostenuto dalla stessa avvocatessa, innanzitutto al tema del processo, cioè, lo stupro e la cultura che lo legittima⁴⁶.

Nella memoria di Agnès Fichot emergono invece le umiliazioni agite nei confronti delle vittime durante lo storico dibattimento, le quali vengono sottoposte a una vera e propria «vittimizzazione secondaria» mediante l'uso di domande estremamente aggressive: «chaque jour – afferma Fichot –, les questions fusaient de manière extrêmement agressive: “Madame, vous dites que cela a duré cinq heures, c'est en réalité trois et vous allez ensuite au bord de la mer...” Toutes étaient de la même veine. “Madame, vous dites que cela a duré cinq heures, c'est en réalité trois et vous allez ensuite au bord de la mer...” Toutes étaient de la même veine»⁴⁷.

Il clima di violenza viene riproposto anche dalla stessa istituzione giudiziaria: come denunciato dai movimenti femministi, il ribaltamento dell'accusa non viene agito esclusivamente a opera dello stupratore. I legali della difesa, i quali sposano la medesima cultura, sollevano il sospetto circa presunti atteggiamenti consenzienti delle vittime, richiamato

³⁹ Cfr. *France jails rapists after pivotal case*, in «New York Times», 4 maggio 1978.

⁴⁰ Cfr. Le Naour, Valenti, *Et le viol devint un crime*, cit., pp. 101-102.

⁴¹ Ortona, *A porte aperte*, cit.

⁴² *France jails rapists after pivotal case*, cit.

⁴³ M. Maccario, *L'appello delle femministe francesi: «Il processo Pelicot non basta a cambiare la società patriarcale»*, in «Domani», 20 novembre 2024. Si veda inoltre A. Cojean, *Du procès d'Aix, en 1978, à celui des viols de Mazan, «la honte a changé de camp»*, in «Le Monde», 19 ottobre 2024.

⁴⁴ *The pivotal 1970s trial that rewrote France's definition of rape*, cit.

⁴⁵ Rimando a B. Dugué, *Le procès des viols de Mazan, ou l'écho du procès d'Aix de mai 1978*, in «Radio France», 25 novembre 2024; *VIOL - le procès d'Aix-en-Provence*, précédé de *Le Crime* de G. Halimi, L'Harmattan, Paris 2012.

⁴⁶ Cfr. Ortona, *A porte aperte*, cit.

⁴⁷ M. Cocquet, *De Gisèle Halimi à Gisèle Pelicot: 50 ans de combat contre le viol*, in «Le point», 7 marzo 2025. Si veda inoltre P. Bienvault, *Viols de Mazan: «Ce procès va marquer l'histoire judiciaire comme celui d'Aix-en-Provence en 1978»*, in «La Croix», 3 dicembre 2024.

in vari momenti del discorso legale⁴⁸. Affinché la violenza venga riconosciuta è infatti necessario che le giovani dimostrino che è avvenuta una vera e propria violenza sessuale, fatto difficile soprattutto in relazione ai pregiudizi circa la sessualità femminile, aggravati dall'orientamento sessuale delle giovani, ritenuto non solo sconveniente ma lesivo della stessa virilità maschile⁴⁹: «En outre, le fait que nous soyons homosexuelles a été inter prété, par la justice, comme une provocation et une insulte à la virilité de nos trois agresseurs»⁵⁰. L'avvocato difensore Gilbert Collard invoca l'incomprensione culturale da parte degli imputati, i quali hanno frainteso il comportamento "libertino" delle due donne, che oltretutto sono anche naturiste. Egli colloca così il caso all'interno del contesto sociale dell'epoca, utilizzato quale giustificativo dell'atto violento: «C'était une vision hollistique de la femme qui restait cette espèce d'éternel serpent suscitant forcément chez l'homme la passion, la convoitise, et qui était responsable de ce qui lui arrivait»⁵¹. A ciò si aggiunge l'affermazione di un altro legale della difesa, Francois Tubiana, il quale dichiara: «We're in Provence [...] These men are not capable of understanding the psychology of such women». Secondo tale mentalità il lesbismo, oltre che inconcepibile, rappresenta un vero e proprio attacco diretto alla pretesa maschile di accesso alle donne⁵². Essere lesbica rappresenta in un certo senso una scelta di autonomia di una donna rispetto agli uomini, intesi come gruppo o classe. Le esistenze lesbiche vengono quindi percepite come una sorta di radicalizzazione della lotta al patriarcato, un atto di resistenza nei confronti della dominazione maschile. In quest'ottica lo stupro di donne lesbiche assume non solo una funzione punitiva, ma più propriamente correttiva⁵³. È così che ad Anne Tonglet e Araceli Castellano non si rimprovera «di esser state stuprate, ma di essere omosessuali. Ci giudicano, ci condannano e alcuni arrivano persino a considerarci peggiori degli stupratori»⁵⁴. Naturiste, femministe e per di più lesbiche, vengono così accusate di essere promiscue, di aver in qualche modo provocato i propri aggressori⁵⁵. Il comportamento richiesto alla

⁴⁸ Cfr. Virgili, *Viol.*, cit., 1426.

⁴⁹ Cfr. B. Pavard, F. Rochefort, M. Zancarini-Fournel, *Ne nous libérez pas, on s'en charge. Une histoire des féminismes de 1789 à nos jours*, La Découverte, Paris 2020, p. 307.

⁵⁰ Van de Ven, *Témoignage de France*, cit.

⁵¹ Véran, *Le procès du viol*, cit.

⁵² E. Biagini, *Intersezioni: movimenti imperfetti dal lesbismo al queer*, in C. Barbarulli, L. Borghi (a cura di), *Archivi dei sentimenti e culture femministe dagli anni Settanta a oggi*, Consiglio regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2015, pp. 43-56. Il riferimento è a p. 47.

⁵³ Cfr. I. Villa, *La minaccia color lavanda. Il lesbismo nella teoria femminista e queer*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze Umane, Ciclo XXXV, 2019, p. 71.

⁵⁴ Intervista pubblicata su «Marie Claire», n. 294, citata in A. Le Brun, *Mollate tutto (facciamola finita con il femminismo)*, Edizioni del sole nero, Amsterdam-Roma 1977, p. 37.

⁵⁵ Diffusa, in questo senso, l'associazione omosessualità-consenso perenne. Si veda Bourke, *Stupro*, cit. con particolare attenzione alla p. 390 e ss. Anche se l'orientamento sessuale non sembra emergere come causa scatenante della violenza, è da notare come, in molti contesti, esso contribuisca ad attirare comportamenti violenti che sfociano nel cosiddetto «stupro correttivo»; si veda a riguardo S. Tomsen, G. Mason, *Engendering homophobia: Violence, sexuality and gender conformity*, in «Journal of Sociology», XXXVII, 2001, n. 3, pp. 257-273. DOI: 10.1177/144078301128756337. In merito al contesto sudafricano, dove tale pratica è particolarmente diffusa si veda N. Mkhize, J. Bennett, V. Reddy, R. Moletsane (eds.), *The Country We Want to Live in. Hate Crimes and Homophobia in the Lives of Black Lesbian South Africans*, HSRC Press, Cape Town 2010.

donna socialmente e normativamente è, infatti, quello di conformità al ruolo che le assegna la società «per sua natura» in funzione dell'uomo: quello di «madre» o di «moglie» o di «prostituta» o di «suora». La categoria di lesbica, la quale non corrisponde ai criteri comuni di femminilità, non rientra tra i modelli proposti, e ciò comporta un non-riconoscimento sociale della soggettività, sia essa politica, sociale e in misura diversa giuridica, della donna lesbica, il suo declassamento a «non persona», e dunque ne rende maggiormente possibile la violabilità⁵⁶. Mediante tali categorie interpretative, basate su un sistema eteronormato, si attua un'inversione di responsabilità: colpevolizzare le vittime diviene necessario per deresponsabilizzare gli autori delle violenze, fornendo loro una sorta di alibi. Questo è ciò che emerge anche dalle testimonianze degli aggressori. Albert Mouglaïs sostiene infatti di non comprendere il motivo alla base della denuncia, essendo le due ragazze consenzienti al momento dei fatti. L'unica motivazione che adduce è il fatto che «la blonde est lesbienne», giustificazione ribadita dallo stesso Petrilli che afferma che «la blonde a voulu déposer plainte parce qu'elle était jalouse de voir que la brune s'était intéressée à moi»⁵⁷. La gelosia femminile diviene l'unico motivo alla base della denuncia nella mentalità degli imputati, i quali, rivolgendosi alle giovani non utilizzano mai i loro nomi. Un'interessante scelta di vocaboli che indica una ben precisa considerazione del genere femminile. Unitamente a ciò, in accordo con i propri assistiti, i legali della difesa tentano di proiettare il desiderio sessuale degli aggressori sulle vittime, sottintendendo una certa reciprocità, anche se, come dimostrato, le giovani si erano difese a colpi di martello⁵⁸. In quest'ottica, «la satisfaction de son propre plaisir – afferma Fabrice Virgili – ne passe-t-elle pas par l'illusion de celui de l'autre?». A partire da tale erronea convinzione si fa leva sul presunto consenso femminile, facendo emergere dubbi sul piacere delle vittime⁵⁹. Tale atteggiamento suscita dure reazioni. La stessa Anne esclama: «Non, monsieur le président, je n'ai pas consenti: j'ai cédé»⁶⁰.

Tale caso diviene l'occasione per le femministe di denunciare pubblicamente la discrezionalità, persino la compiacenza, con cui i tribunali avevano precedentemente trattato i casi di stupro: detenzione, udienze a porte chiuse disposte su richiesta dell'imputato, sospetto di consenso da parte delle vittime.

Divenuto un processo che riguarda tutte le donne, si fa avanti la necessità di una sentenza che possa assumere una forte valenza politica, affermando così la credibilità della parola femminile⁶¹. Il dibattimento si conclude il 3 maggio con la condanna di Serge Petrilli a sei anni di prigione, l'unico dei tre imputati a essere ritenuto colpevole di stupro, mentre la pena per i complici, Guy Roger e Albert Mouglaïs ammonta a quattro

⁵⁶ Cfr. B. Spinelli, *Femicide e Femicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche*, in «Studi sulla questione criminale», III, 2008, n. 2, pp. 127-148. DOI: 10.7383/70701. Il riferimento è a p. 128.

⁵⁷ Cfr. Le Naour, Valenti, *Et le viol devint un crime*, cit., p. 31

⁵⁸ Si veda in merito J. Savigneau, *Trois hommes répondent du viol de deux jeunes femmes belges "Nous n'avons jamais violé ces filles"*, in «Le Monde», 4 maggio 1978.

⁵⁹ Virgili, *Viol*, cit., p. 1426.

⁶⁰ Cocquet, *De Gisèle Halimi à Gisèle Pelicot*, cit.

⁶¹ Laignel Sauvage, *La médiatisation du procès pour viols d'Aix-en-Provence en 78*, cit.

anni di reclusione per tentata violenza⁶². Una sentenza che non tiene però conto delle aggravanti correlate allo stupro di gruppo, non cogliendone quindi il profondo significato simbolico.

Se la società civile accoglie positivamente il verdetto, di diversa opinione appare il settimanale di estrema destra «Minute» il quale sottolinea come

un homme est constitué de telle manière qu'il se produit chez lui des impulsions que la femme ne connaît pas. Le sexe masculin est physiologiquement actif, le sexe féminin passif. Inutile de nier qu'aucun homme n'est à l'abri de désirs violents que seules la civilisation et l'éducation ordonnent de maîtriser [...]. Plus crûment, puisque les femmes se croient tout permis, on va bien voir ce qui reste aux hommes pour faire la différence; puisque les femmes deviennent invivables par leurs prétentions et le souci exclusif de leur indépendance sans considération de celle des autres, on serait bien naïf de les ménager; on va leur faire sentir les limites de leur indépendance⁶³.

Una posizione netta che afferma la necessità di ruoli di genere gerarchici, indicando nelle istanze di emancipazione femminile l'origine di tali atti violenti.

Il caso di Anne Tonglet e Araceli Castellano, per la sua dirompenza, acquista notevole risonanza rappresentando una svolta nella percezione dello stupro configurandosi quale primo caso nella storia del diritto francese in cui due vittime sono riuscite a essere ascoltate dinanzi alla Corte di Assise. Esso innesca una profonda riflessione nella società dell'epoca, la quale avanza la richiesta di una modifica sostanziale della legislazione in materia di violenza sessuale. «La société était mûre pour que la loi change – afferma lo storico Jean-Yves Le Naour – Le procès d'Aix-en-Provence a fait prendre conscience qu'il fallait changer les choses»⁶⁴.

Nello stesso anno del dibattimento, la senatrice di Yvelines, Brigitte Gros presenta un disegno di legge in materia di reati sessuali mossa dalla preoccupazione circa l'impunità concessa a molti casi di stupro: «En 1975, sur les 1589 viols qui ont fait l'objet d'une plainte transmise au Parquet, 280 seulement ont été jugés devant les assises»⁶⁵. Il senato francese, citando gli effetti dei recenti casi riportati sulla stampa, vota in favore di una modifica del Codice penale⁶⁶. La nuova legge (n°80-1041, art. 332), adottata il 23 dicembre 1980, con largo anticipo rispetto al contesto italiano, definisce lo stupro e lo classifica come reato punibile con la reclusione fino a quindici anni di carcere, riconoscendolo quale reato grave⁶⁷. Il Codice penale precisa, inoltre, che debba considerarsi violenza sessuale «tout acte

⁶² *France jails rapists after pivotal case*, cit.

⁶³ Riportato in Jacob, *Affaire Tonglet-Castellano*, cit.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Senat, n° 324, seconde session ordinaire de 1977-1978, Proposition de loi en vue de protéger les femmes contre le viol, 20 avril 1978.

⁶⁶ Si veda Senat, n° 442, Seconde session ordinaire del 1977-1978, Rapport fait au nom de la Commission des Lois constitutionnelles, de Législation, du Suffrage universel, du Règlement et d'Administration générale sur La proposition de loi en vue de protéger les femmes contre le viol, 15 juin 1978, p. 7.

⁶⁷ Divisioni interne al movimento francese si presentano in merito al ricorso alla legge; i differenti approcci sono analizzati in F. Feilach, *Lo stupro le divide*, in «Noi donne», 7 maggio 1978, n. 19. La stessa divisione è presente anche nel contesto italiano, si veda in merito Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987; S.C., *Il dissenso è aperto. La proposta di legge di iniziativa popolare ha aperto nel movimento un*

de pénétration sexuelle, de quelque nature qu'il soit, commis sur la personne d'autrui par violence, contrainte, ou surprise est un viol»⁶⁸. Tale definizione assume notevole rilevanza ampliando il concetto oltre la semplice penetrazione vaginale. A ciò si unisce il riferimento allo stupro di gruppo «deux ou plusieurs auteurs ou complices», considerato ora un'aggravante. In merito alla testimonianza del medico, la legge indica che essa possa essere resa solo con il consenso della vittima, denunciando così al pubblico ministero i maltrattamenti constatati nell'esercizio delle sue funzioni professionali che lo inducono a sospettare che sia stato commesso stupro o violenza sessuale. Viene inoltre stabilito che la pubblicazione e la diffusione di informazioni relative all'aggressione sessuale non devono in nessun caso menzionare il nome della vittima o divulgare informazioni che potrebbero consentirne l'identificazione, a meno che ella non abbia dato il proprio consenso scritto⁶⁹. In linea con il rispetto della volontà della persona offesa, le udienze possono essere svolte a porte aperte o chiuse a sua discrezione, non costituendo più un'imposizione da parte del diritto.

Tale presa di coscienza, unitamente alla modifica nella definizione giuridica di stupro giunge al termine di due decenni di rivendicazioni femministe sulla questione del corpo, in linea con l'affermazione di Anne Tonglet secondo cui lo stupro è molto più di una semplice violazione fisica: «Or, le viol a été notre expérience, le viol qui est bien plus que la pénétration violente de l'organe sexuel masculin»⁷⁰. Esso, continua Tonglet «ha significato il saccheggio, la distruzione di noi stesse»⁷¹.

La portata periodizzante dell'evento è attestata inoltre dalla sua riproposizione anche in epoca contemporanea. Il caso è infatti tornato alla ribalta grazie a pratiche di memorie pubbliche quali la pubblicazione di un volume e la realizzazione di una pellicola cinematografica ispirata al delitto, la quale ha permesso di fissare tale accadimento nell'immaginario collettivo. Assumendo la forma più comune della microstoria, la trasposizione filmica tenta di esplorare tale caso giudiziario al fine di indagare quelle strutture e quei processi sociali che caratterizzano il periodo storico all'interno del quale l'evento è inserito, individuando in esso il momento di tensione tra tradizione e innovazione e le conseguenze che ha rappresentato, mostrando al grande pubblico come tale evento venne vissuto a livello locale e nazionale. Mediante la «densità» dell'immagine, è possibile farlo conoscere non solo nei suoi dati essenziali, ma «visto nel suo farsi»⁷².

accesso dibattito, in «EFFE», ottobre 1979, n. 10. In merito all'iter legislativo italiano si veda almeno T. Lagostena Bassi, A.A. Capiello, G.F. Rech (a cura di), *Violenza sessuale. 20 anni per una legge*, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1998.

⁶⁸ Nel 1994, il nuovo Codice penale ha ribadito questa qualificazione, aggiungendo il termine "minaccia" (articoli 222-23). Così, alla fine del XX secolo, il diritto francese definiva lo stupro come la penetrazione di tutti gli orifici naturali e il mancato consenso, eliminando ogni riferimento relativo al sesso dei protagonisti, autore o vittima, e alla natura del rapporto – coniugale, adulterino o venale.

⁶⁹ Journal Officiel de la République Française, Édition des lois et décrets, 112^e année, n° 299, Mercredi 24 Décembre 1980, pp. 3029-3030.

⁷⁰ Van de Ven, *Témoignage de France*, cit.

⁷¹ Testimonianza di Anne Tonglet riportata in Vigarello, *Storia della violenza sessuale*, cit., p. 233.

⁷² Cfr. N. Zemon Davis, *La storia al cinema. La schiavitù sullo schermo da Kubrick a Spielberg*, con una nota di A. Portelli, Viella, Roma 2007, pp. 18-19; cfr. P. Ortoleva, *Storia e televisione. Riflessioni a partire da un'esperienza*, in «Rivista di Storia contemporanea», IX, 1980, n. 3, pp. 459-481. Il riferimento è a p. 477.

Inserendosi in quel filone di pellicole inaugurate da Yannick Bellon con il suo *L'Amour violé* del (1978), il primo a mostrare l'orrore dello stupro e le sue conseguenze, *Le viol - Cronaca di uno stupro*, tratto dal volume *Et le viol devint un crime* dello storico Jean-Yves Le Naour e Catherine Valenti, per la regia di Alain Tasma e la sceneggiatura di Natalie Carter, una produzione franco-belga, approda sul piccolo schermo su France 3, in prima serata il 19 settembre 2017, riproponendo la vicenda dei Calanchi di Marsiglia e il relativo processo riuscendo ad attirare l'attenzione di 3,5 milioni di telespettatori⁷³. Tale prodotto cinematografico, realizzando un forte coinvolgimento emotivo, pone attenzione al contesto sociale francese degli anni Settanta, raccontando come le istituzioni e la società hanno reagito al delitto. «Con questo film voglio dare coraggio a coloro che sono stati violentati e non osano parlarne. La vergogna deve cambiare lato», ha detto il regista Alain Tasma, intervistato da Telerama. L'attrice Camille Sansterre, che interpreta Nicole, ovvero Anne Tonglet – i nomi sono stati modificati nella pellicola – ha aggiunto: «C'è ancora un'incapacità della società a denunciare lo stupro. Oggi preferiamo minimizzare costantemente i fatti. Tendiamo verso una certa forma di vigliaccheria». Bérangère McNeese, che interpreta Malia, alias Araceli Castellano, si è invece espressa sulla difficoltà di interpretare questo ruolo: «Come fai a far sopravvivere il personaggio oltre la sua sofferenza? Per afferrarlo al meglio, ho lavorato molto con Alain basandomi su processi del tempo e guardando tutti i documentari sul caso»⁷⁴.

Una produzione necessaria, come afferma la storica Geneviève Sellier, la quale sottolinea che «il devient si rare que le service public propose des œuvres d'une telle qualité qu'il faut saluer cette initiative»⁷⁵. Influenzando il giudizio circa la tollerabilità e l'accettabilità di determinate tipologie di violenza tale pellicola assume quindi un notevole valore sociale.

Alla luce di tali produzioni emerge l'impatto mediatico e politico senza precedenti della vicenda, il quale ha avuto un ruolo chiave nell'evoluzione del diritto francese, che, da solo, non è (stato) sufficiente a comprendere e contrastare la violenza sessuale. Sebbene questo caso metta in discussione le norme sociali e faccia luce sulla natura sistemica della violenza sessuale, portando a un'importante modifica legislativa, risulta evidente che sia ancora necessario un profondo cambiamento sociale. Occorre quindi un approccio multidisciplinare che includa misure preventive, campagne di sensibilizzazione e formazione, pratiche e politiche di contrasto efficaci che facciano i conti con la natura sistemica della violenza sessuale e le dinamiche di potere in essa coinvolte. Come affermato nel testo della

⁷³ Cauhapé, *TV*, cit. In merito al dibattito «Le viol, un crime sous silence», condotto da Carole Gaessler con la partecipazione delle stesse Anne Tonglet e Araceli Castellano, andato in onda in seconda serata rimando a A. Bourgoïn, *Le Viol sur France 3: le procès qui a fait changer la loi*, in «ParisMatch», 19 settembre 2017. In merito alla pellicola si veda S. Vasseur, *Le viol: le téléfilm France 3 est-il tiré d'une histoire vraie?*, in «Telestar», 19 settembre 2017; E. Pomella, *Le viol, la vera storia che ha cambiato la legge sulla violenza sessuale*, in «Il Giornale», 13 agosto 2022.

⁷⁴ C. Costa, *Le Viol - cronaca di uno stupro*, Rete 4/ Alain Tasma, regista delle figure femminili, in «Il sussidiario. net», 14 giugno 2018.

⁷⁵ G. Sellier, *Le viol. Hommage à Gisèle Halimi*, in «Le genre & l'écran. Pour une critique féministe des productions audiovisuelle», 28 luglio 2020.

proposta di legge del 1978, «le viol n'est pas un crime comme les autres car ce qu'il met en jeu, fondamentalement, c'est toute une conception des rapports entre les hommes et les femmes. La lutte contre le viol ne consiste pas à les opposer les uns aux autres, mais au contraire à accroître leur responsabilité et leur dignité»⁷⁶.

⁷⁶ Senat, *Proposition de loi en vue de protéger les femmes contre le viol*, cit.